



CONCOURS CENTRALE-SUPÉLEC

Italien

MP, MPI, PC, PSI, TSI

4 heures

Calculatrice interdite

2023

L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit dans cette épreuve.

Rédiger en italien et en 500 mots une synthèse des documents proposés, qui devra obligatoirement comporter un titre. Indiquer avec précision, à la fin du travail, le nombre de mots utilisés (titre inclus), un écart de 10% en plus ou en moins sera accepté.

Ce sujet propose les documents suivants :

- un extrait d'un article de DIEGO MAZZOLA, paru dans *Il Riformista*, du 23 septembre 2022 ;
- un extrait d'un article de PAOLA FUCILIERI, paru dans *Il Giornale*, du 27 décembre 2022 ;
- un extrait d'un article de ANNALISA CAMILLI paru dans *L'Essenziale*, 18 janvier 2023 ;
- un article de PATRIZIO GONNELLA, paru dans *Antigone*, du 27 décembre 2022.

L'ordre dans lequel se présentent les documents est arbitraire et ne revêt aucune signification particulière.

 **Riformista**

La riforma della giustizia L'abolizione delle carceri è l'unica riforma possibile

DIEGO MAZZOLA, *Il Riformista*, 23 Settembre 2022

L'impagabile Gherardo Colombo, in una trasmissione televisiva, ha definito sé stesso "abolizionista del sistema penale". Anche noi, come Colombo, auspichiamo una riforma del Sistema Giustizia in un quadro che finalmente non parli di "pene alternative", ma di "alternativa al sistema penale". È forse giunto il momento di dare seguito al "soggetto politico" caldeggiato da Luigi Manconi che preveda il superamento del sistema penale e, con esso, di quello carcerario. Ricordo che Altiero Spinelli, già nel 1949 sulla rivista "Il Ponte", scriveva: «Più penso al problema del carcere e più mi convinco che non c'è che una riforma carceraria da effettuare: l'abolizione del carcere penale».

Del resto furono molte le personalità che si espressero per l'abolizione della vergogna del carcere penale, ovvero della "vendetta di Stato". Soprattutto oltre i nostri per molti versi angusti confini nazionali. [...] C'è un intero mondo che ha pensato all'abolizione del carcere come alla precondizione per un salto in avanti dell'umanità verso una società migliore. [...]

Se su un tema di questo genere non si cimenta la forza di un movimento transnazionale ad hoc, temo si corra il rischio di rallentare il processo abolizionista in tempi tali da permettere ancora troppe vittime di questa vera e propria barbarie e il rischio di altrettante illusioni totalitarie. Temo sia per la solida attitudine al provincialismo di casa nostra che ancora si voglia ignorare il lavoro che continua a essere svol-

to da I.C.O.P.A. (International Conference on Penal Abolition). Di straordinaria importanza è stato anche il lavoro di Michael Zimmerman ("The Immorality of Punishment") e, mi dicono, di Fay Honey Knopp che negli USA scrisse "Instead of Prisons". Come risultato di questo impegno nel 1981 i quaccheri canadesi raggiunsero una posizione comune sull'abolizione del carcere con un documento di opposizione al penalismo e al modello retributivo. Anche per loro il sistema carcerario è sia una causa sia un effetto della violenza e dell'ingiustizia sociale. Noi siamo pronti a fare nostre quelle tesi, perché ce ne siamo fatti una ragione, morale ancorché politica. A costo di ripetermi ricorderò che il Cardinal Martini era solito dire che «Qualsiasi pena [affittiva] ha la distretta della pena di morte e della tortura, e che già il pensiero di affliggere un altro essere umano è intollerabile e perverso».

È sempre più evidente come l'incarcerazione di esseri umani, al pari della loro resa in schiavitù, è intrinsecamente immorale ed è distruttiva tanto nei confronti dei detenuti quanto nei confronti dei detenenti. I dati ufficiali ci dicono che non è in ambienti come le carceri che si garantisce sicurezza ai cittadini, proprio perché in essi si demolisce il senso stesso della dignità personale. La libertà personale può essere sospesa solo per il tempo strettamente necessario allo scampato pericolo e al reinserimento sociale del reo, e solo in luoghi aperti al controllo democratico. [...]

PAOLA FUCILIERI, *Il Giornale*, 27 dicembre 2022

La fuga dalla struttura milanese è avvenuta a Natale approfittando dei pochi controlli: in tre già catturati. Gli altri detenuti bruciano materassi per protesta. I sindacati denunciano: “Sovraffollamento e troppi maggiorenni”

Milano La polizia penitenziaria, che sotto la direzione della Procura ordinaria e di quella dei minori li sta cercando un po' dappertutto, non esclude nulla. Nemmeno che qualcuno possa averli aiutati a fuggire e in queste ore abbia dato loro una mano a nascondersi in un rifugio sicuro anche se, per ovvie ragioni, non eterno.

Certo è stata una fuga programmata e studiata nei dettagli quella dei sette ragazzi scappati il pomeriggio di Natale, intorno alle 16, dall'istituto penitenziario per minori “Cesare Beccaria” in via dei Calchi-Taeggi, zona occidentale della città, ai limiti del quartiere Lorenteggio. E l'idea dell'evasione è partita da due semplici consapevolezze germogliate, nelle menti dei giovani “osservatori”, un 19enne, due 18enni e quattro 17enni, di cui due maggiorenni già catturati dalla Penitenziaria nel tardo pomeriggio di domenica e riportati in carcere grazie a una mediazione tra i parenti (in

un caso la nonna, che ha lanciato l'allarme quando si è trovata il nipote a casa, nell'altro la sorella che ha convinto il giovane fratello evaso) e la direzione del “Beccaria”, mentre un terzo è tornato da solo ieri mattina dopo essere stato persuaso dai genitori. Il gruppo, composto originariamente in tutto da una dozzina di ragazzi, non solo ha realizzato infatti che l'unico agente della polizia penitenziaria predisposto a sorvegliarli durante la passeggiata pomeridiana costituiva un impedimento davvero troppo minimale alla fuga (infatti sarebbe stato distratto con una scusa), ma anche che i lavori in corso nel cantiere creato per il rifacimento del perimetro del carcere – proprio dentro il cosiddetto “cortile passeggi” utilizzato per l’“ora d'aria” – potevano agevolarli non poco ad aprire velocemente un varco e scavalcare la recinzione esterna da una impalcatura con un lenzuolo poi ritrovato in via dei Calchi-Taeggi. [...]

L'Essenziale

Non esistono ragazzi cattivi

ANNALISA CAMILLI, *L'Essenziale*, 18 gennaio 2023

Nonostante la legislazione italiana per i minorenni sia all'avanguardia in Europa, nelle ultime settimane ci sono stati diversi disordini negli istituti penali minorili italiani, sintomo di un disagio crescente dentro e fuori dal carcere



Due ragazzi al cancello d'ingresso della comunità educativa Kayrós di Vimodrone, Milano, gennaio 2023. (Lorenzo Palmieri per L'Essenziale)

[...]

Educare alla libertà

Il cancello è sempre aperto, di notte e di giorno. E su un cartello bianco all'ingresso è scritto il motto della comunità: “Non esistono ragazzi cattivi”. “Lavo-

riamo sulla responsabilizzazione: quindi le porte sono aperte. I ragazzi sanno che se sono in custodia cautelare non posso uscire, se lo fanno li dobbiamo segnalare alla polizia. Ma nessuno di loro fugge, è capitato molto raramente. Non ci sono secondini, né grate o cancelli. Qui puoi scappare quando vuoi, nessuno ti trattiene. Ma nessuno scappa”, racconta Claudio Burgio, fondatore della comunità educativa Kayrós, nata nel 2000 come centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, per poi diventare nel 2005 una comunità socioeducativa per i ragazzi che hanno compiuto reati.

“Il nostro metodo comporta il rispetto della loro libertà e della loro intelligenza. Sono ragazzi problematici, ma sono molto intelligenti, vogliamo che si mettano in gioco”, racconta il prete, 53 anni, autore di diversi libri sulla sua esperienza con i ragazzi degli istituti penali, tra cui *Non esistono ragazzi cattivi* (Edizioni Paoline).

“La regola non viene prima della persona, non ci sono delle regole a priori, molte regole le creiamo insieme, le condividiamo. Quando sbagliano, non ci interessa soltanto il principio ‘Se sbagli, paghi’. Cerchiamo di capire insieme perché lo hanno fatto. Sono adolescenti,

non smettono di fare cavolate”, continua il sacerdote che è stato ispirato dal lavoro e dalla vita di don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana che nel 1965 scriveva che bisognava “avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l’obbedienza non è più una virtù”.

Burgio ammette che questo metodo non funziona con tutti i ragazzi, ma con la maggior parte di loro sì: “Abbiamo avuto anche molti fallimenti: da qui sono passati due ragazzi siriani che si sono arruolati con il gruppo Stato islamico, non ci eravamo accorti della

loro radicalizzazione che è avvenuta in un mese e attraverso internet. Siamo rimasti in contatto con loro: uno è morto, uno si è consegnato alle autorità. Abbiamo avuto ragazzi che quando sono usciti hanno ripreso a delinquere: uno è tornato da noi per undici volte”. Ma i ragazzi che invece ce l’hanno fatta sono tanti: alcuni sono diventati a loro volta educatori, altri hanno scoperto dei talenti artistici o hanno imparato un mestiere, grazie alle attività svolte nella comunità. Uno ha scritto un libro, che presenta nelle scuole: *Ero un bullo* (De Agostini).



Adulti e ragazzi, se la pena è la stessa che giustizia è?

di PATRIZIO GONNELLA, su il manifesto del 27 dicembre 2022

Era il 1988 quando fu approvato il codice di procedura per minorenni, ispirato a principi di ragionevolezza, adeguatezza alla età in formazione dei ragazzi sotto processo, minimizzazione dell’impatto penale e carcerario, contrasto alla stigmatizzazione del processo e della condanna. Ogni ragazzo o giovane è una vita in evoluzione che non ha ancora portato a compimento il suo percorso di maturazione e responsabilizzazione. Il carcere fa male a chi lo subisce. Fa male come esperienza in sé. Crea dolore. È una pena. E può costituire un ostacolo alle successive tappe di vita in quanto inchioda, a volta anche per sempre, una persona a un momento della vita.

Da quel 1988, fortunatamente, il sistema penitenziario minorile italiano si è contratto nei numeri. Da molti anni il numero complessivo dei ragazzi ristretti negli istituti penali per minori è intorno alle quattrocento unità, compresi coloro che hanno un’età tra i 18 e i 25 anni sempre che abbiano commesso il delitto quando erano minorenni. I fatti del Beccaria non devono essere strumentalizzati per giustificare passi indietro a una legislazione moderna, bensì per progettare ulteriori accelerazioni verso un modello sanzionatorio ancora più avanzato. Il campo della giustizia minorile è ricco di professionalità che ben possono chiarire come sono banalizzazioni argomentative quelle che spiegano i fatti di Milano come esito del sovraffollamento o dello scarso numero di poliziotti. Si tratta di interpretazioni fuorvianti.

Bisogna invece insistere su un modello pedagogico che metta al centro i bisogni educativi dei minori a costo di fare una fatica immensa. È questo il compito di una società che si preghi a definirsi adulta. Il vero passo in avanti sarebbe quello di costruire non solo un

codice di procedura ma anche un codice penale che si fondi sull’interesse superiore del minore. Oggi abbiamo un codice penale che si applica a adulti e ragazzini, permeato di un’idea di pena e di società che nulla ha a che fare con qualsivoglia riflessione pedagogica e con la centralità dell’essere bambino, adolescente, giovane adulto. Il sistema dei reati e delle pene per gli adulti presente nel codice del 1930 non soddisfa minimamente il principio, sancito nella Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia del 1989, del superiore interesse del minore. È necessaria una diversa elencazione di reati e un ben più vario pluralismo sanzionatorio. Un furto di un ragazzino in un supermercato non può essere paragonato a quello in appartamento di una persona adulta. Il primo potrebbe essere depenalizzato, trattato civilmente, o affidandosi a risposte diverse. Ben potrebbe essere trattato fuori dal diritto penale.

Che senso ha punire un minore per il delitto di oltraggio? Un minore va educato fuori dalle galere. Il rispetto degli altri non si insegna chiudendo un ragazzo dietro le sbarre. Così lo si incattivisce. Un ragazzo non va punito per oltraggio, ma educato. Educare, non punire. E laddove vi è punizione questa non può essere la stessa prevista per un adulto. Non si tratta solo, come avviene oggi, di prevedere una durata inferiore alla pena della prigionia, ma di immaginarsi una diversificazione delle pene stesse, così lasciando al carcere una sempre maggiore residualità. È una bella sfida culturale, prima ancora che giuridica.

Affidiamoci alla saggezza di chi, come don Ettore Cannavera nella Comunità la Collina a Cagliari o don Gino Rigoldi a Milano, hanno investito energie e lavoro in progetti non carcerari dove episodi come quelli del Beccaria è ben difficile che possano accadere.